

Simil-matrimonio, è fuga in avanti E il Pd si spacca



Ncd si sfilava sul testo Cirinnà. 4 senatori dem: ignorato il nostro ddl

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Un simil matrimonio che, al di là dei nominalismi, differisce dall'istituto previsto dalla Costituzione solo sulle adozioni. In commissione Giustizia del Senato la relatrice Monica Cirinnà - del Pd - dopo un lungo dibattito in questi mesi sugli 8 testi e sulla petizione che propongono l'istituzione delle unioni civili fra persone dello stesso sesso, o anche solo una regolamentazione delle convivenze, all'atto di depositare un "testo unificato" compie una scelta di campo ben precisa sposando l'impostazione delle proposte più radicali. Non si tratta, beninteso, del testo adottato dalla commissione, che non ne ha ancora discusso e lo farà probabilmente martedì. E già ci sono precise prese di distanza, da parte del Ncd (che ha presentato due sue proposte) ma anche all'interno dello stesso Pd. Un gruppo di senatori democratici (Emma Fattorini, prima firmataria, il renziano Stefano Lepri, vicecapogruppo, Nicoletta Favero, Claudio Moscardelli) interviene per ricordare che c'è un disegno di legge a loro iniziativa che «prevede un nuovo negozio giuridico tra persone dello stesso sesso, senza tuttavia rinviare alla disciplina sul matrimonio». Un'impostazione del tutto diver-

Il Forum Famiglie

Belletti: «C'è solo una chirurgia linguistica, ma la confusione è piena. Chiaro l'intento di indirizzare la Commissione su binari molto diversi da quanto detto dalla Consulta»

sa, che chiede di essere tenuta nel debito conto, anche perché in linea con quanto annunciato dallo stesso Matteo Renzi, che escludeva proposte in grado di ingenerare confusione fra i situati del tutto diversi. «È questa una proposta che riteniamo più capace di riconoscere i diritti delle coppie omosessuali, di tutelare l'originalità del matrimonio e di avere maggiori probabilità di essere approvata», avvertono con parole chiare i senatori del Pd. Ed ecco Ncd annunciare con il capogruppo Maurizio Sacconi che «non potrà mai condividere l'impostazione del testo Cirinnà». Lo stesso Sacconi è primo firmatario di un'altra proposta non tenuta in conto dal testo unificato.

Spiega Sacconi: «Noi ribadiamo la unicità della famiglia naturale unita in matrimonio, come dispone la Costituzione, quale sola destinataria di politiche pubbliche, come la pensione di reversibilità o come il diritto all'adozione. Siamo favorevoli a una regolazione dei diritti e dei doveri dei conviventi ma non all'equiparazione alla famiglia naturale sulle politiche pubbliche». Lancia l'allarme il Forum delle Associazioni familiari. «Il nuovo testo «mostra solo piccoli interventi di chirurgia linguistica» rispetto alla versione precedente, «ma in sostanza equipara le convivenze tra persone dello stesso sesso alla famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna», denuncia il presidente Francesco Belletti. Persino «con il "privilegio" di una similitudine nuziale davanti all'ufficiale di stato civile. Una regolamentazione - prosegue - affidata a un'inspiegabile delega al governo. E questo nonostante appena qualche giorno fa la Corte Costituzionale abbia ripetuto con estrema chiarezza che il matrimonio e i relativi diritti/doveri sono riservati esclusivamente all'unione tra un uomo ed una donna. È evidente - conclude Belletti - la determinazione della senatrice Cirinnà di indirizzare il dibattito della commissione su binari connotati ideologicamente in contrasto con la Costituzione».

CRITICITÀ

Figli da unioni omosessuali E «parti» invece di coniugi

Tra i punti più critici del testo Cirinnà sulle unioni civili il riferimento alla presenza di «eventuali figli» e l'equiparazione «ad ogni effetto» dell'unione al matrimonio tranne l'adozione. Nell'articolo 1, infatti, si legge che il documento che certifica l'unione deve contenere i dati anagrafici di «eventuali figli minori dell'unione civile tra persone dello stesso sesso, nonché dei figli di ciascuna delle parti dell'unione civile». La seconda situazione può riferirsi a figli di un precedente matrimonio tra uomo e donna, mentre la prima (che parla di persone dello stesso sesso) potrebbe aprire a soluzioni di «utero in affitto» vietate dalla nostra legislazione. Inoltre le non meglio definite «parti» vengono equiparate a soggetti già tutelati nel nostro ordinamento. Nell'articolo 3 si legge, infatti, che «le parole "coniuge", "marito" e "moglie"» si intendono riferite in tutta la legislazione «anche alla "parte della unione civile tra persone dello stesso sesso"».

Giovanardi «Una forzatura In aula arriverà un testo diverso»

ROMA

«Manca solo la parola matrimonio, per il resto c'è tutto». E netto Carlo Giovanardi, che in commissione Giustizia del Senato rappresenta il Ncd e aveva presentato il 20 marzo 2013 una sua proposta, la 239. «Non è questa la proposta della commissione, e non credo che sarà questo il testo, alla fine, che arriverà in aula».

Che cosa propone con il suo testo? Propongo il riconoscimento dei diritti dei conviventi con l'introduzione nel codice civile del contratto di convivenza e solidarietà per tutti, anche per le coppie omosessuali. Nel testo della relatrice invece c'è un doppio intervento, uno relativo alle unioni fra persone dello stesso sesso, e uno per le coppie di fatto.

Perché questo sdoppiamento? L'intento non può che essere uno solo: creare una figura di simil matrimonio. Ma allora sarebbe stato più corretto parlare di matrimoni

gay, la questione sarebbe stata più chiara, almeno.

Per la famiglia quali sarebbero le conseguenze più negative?

Al di là della confusione valoriale, e dell'aggiamento del dettato costituzionale, è evidente che ogni previsione andrebbe allargata alla nuova tipologia, con conseguenti problemi per la tenuta complessiva del sistema, a partire dalla previdenza.

Sulla previdenza il testo non è chiaro. Ma quando si dice chiaramente che gli effetti, tranne che sulle adozioni, sono gli stessi del matrimonio, il discorso si chiude lì.

Per quanto anche sulle adozioni... Sì, c'è un punto in cui si parla di «eventuali figli minori dell'unione civile» che sembra precludere a ogni tipo di fuga in avanti giurisprudenziale, a partire da pratiche come l'utero in affitto. Vietate in Italia, ma non in altri Paesi.

Che cosa accadrà? Il testo unificato non può essere questo, sbandato su una posizione sola, peraltro neanche condivisa all'interno del Pd. C'è la mia proposta, quella del capogruppo Sacconi, quella della Fattorini del Pd. Un testo che pretende di essere «unificato» non potrà che tenere conto anche di queste sensibilità diverse della maggioranza.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco. I professionisti? Si pagano col bancomat Da lunedì si potrà pretendere di saldare con carta avvocati, dentisti e idraulici

SCUDO

Avanti su ddl rientro «Nessun condono»

Nessuna sanatoria in vista per chi ha nascosto capitali all'estero. Anzi, l'idea è di mettere in campo uno strumento in più di moral suasion per raggiungere l'accordo con la Svizzera già entro il 2014. La proposta di legge sul rientro dei capitali, all'esame della

ROMA

Da lunedì prossimo si potrà pretendere di pagare con moneta elettronica ovunque: il conto del ristorante come la parcella del dentista o del notaio; la fattura dell'idraulico o del falegname, la messa in piega dal parrucchiere. Purché di importo non inferiore ai 30 euro. Dopo un rinvio di sei mesi

Cgia Giuseppe Bortolussi - per quelle attività che si svolgono fuori sede: idraulici, elettricisti, falegnami, antennisti, manutentori di caldaie, nonché dipendenti e collaboratori, spesso si recano singolarmente presso la dimora o l'immobile del committente. Questo comporta che ciascun dipendente e collaboratore dovrà essere dotato di un Pos. Il legislatore ha idea di

Scatta l'obbligo sopra i 30 euro. Ma niente sanzioni. La Cgia: 1.200 euro il costo per le imprese

quali costi dovranno sostenere queste aziende?». Tuttavia la norma scatta in qualche modo a metà: non è prevista infatti alcuna sanzione per gli inadempienti, per quelle attività che non si doteranno di Pos. «La mancata installazione del terminale Pos non produce un inadempimento sanzionabile» affermano i consulenti del lavoro. Di conseguenza, «non c'è nessun obbligo di installazione del Pos a carico dei professionisti». «La norma, nata per esigenze di tracciabilità e di lotta all'evasione - spiega

Mauro Pagani, responsabile delle Politiche industriali della Cna - in questo modo scarica sul rapporto cliente privato-impresa o professionista il conflitto d'interesse per innescare un processo virtuoso: mi conviene avere il Pos pena la perdita del cliente». Nelle previsioni, la novità dovrebbe far raddoppiare il numero di imprese con moneta elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA